BIBLIOTECHE CIVICHE
TORINO
407
B
269/12-44

Gazzetta del Popolo, 8/5/1905.

Lettera di Carlo Frati, direttore della Bibl. Nazionale, al giornale in risposta alle affermazioni del Depanis

207. B. 269/1-44

CITTÀ DI TORINO

BIBLIOTECA CIVICA
TORINO

RELAZIONE

dell'Assessore C. RINAUDO

ALLA

COMMISSIONE PERMANENTE DELLA BIBLIOTECA CIVICA

1° Dicembre 1904

TORINO
TIPOGRAFIA G. B. VASSALLO
Via della Zecca, 15
—
1904

Egregi Colleghi,

In seduta 21 novembre u. s. del Consiglio comunale il consigliere Depanis proponeva, che si sospendesse il concorso all'ufficio di Direttore della biblioteca civica, finchè non si fosse deliberato sull'avvenire della medesima, richiamando a tal riguardo la proposta da lui presentata in seduta 26 febbraio 1904 sullo smembramento di essa. Io acconsentivo da parte mia al rinvio, desiderando che si sgombri la via dalla pregiudiziale opposta dal consigliere Depanis; e in questo avviso concorsero il Sindaco e la Giunta con tutto il Consiglio.

Parve al Sindaco che non fosse necessario formare una Commissione nuova per esaminare la grave questione, essendo già costituita una Commissione autorevole, esperta dell'ordinamento e dell'azione della biblioteca, composta di nove Consiglieri, ossia dell'Assessore riferente, degli assessori Albertini e Usseglio e dei consiglieri Calandra, Carle, Cavaglià, Fontana, Musso e Reycend; perciò a questa Commissione presento i miei studi e le mie proposte, affinchè si compiaccia di esaminarle e deliberare al riguardo.

Parendomi omai inutile richiamare quanto io scriveva nel marzo del 1893 e con maggiore autorità ed eleganza esponeva il consigliere Depanis nel 1897, a nome della speciale Commissione finanziaria nominata dal Consiglio, sul molteplice vantaggio intellettuale e morale delle biblioteche nella società moderna, perchè parlerei a uomini convinti, dopo i solenni esempi di tutti i popoli civili, sopratutto dei più progrediti, come gli Stati Uniti di America, l'Inghilterra, la Germania, la Francia, il Belgio, la Svizzera, e delle più colte città italiane, come Bologna, Genova, Modena, Padova, Palermo, ecc. che accanto ad una o più biblioteche pubbliche, mantenute dallo Stato o da privati lasciti, ritennero necessario l'istituto di una biblioteca comunale, io mi propongo:

1° Di descrivere obbiettivamente le presenti condizioni della nostra biblioteca, sì per farla meglio conoscere a quelli che ancora non ebbero opportunità di apprezzarla, come per correggere parecchi errori e pregiudizi che si vanno ripetendo per difetto di accurata disamina dei fatti;

2° Di trarre dalla descrizione alcune proposte di provvedimenti immediati, pratici e rispondenti ai bisogni attuali, senza pregiudizio dell'avvenire.

TO\$1Ø 33967

I.

Condizioni presenti della biblioteca civica.

A determinare bene ed esattamente le condizioni della biblioteca civica, sembrami opportuno considerare quattro aspetti dell'argomento:

1° Carattere;
2° Patrimonio;
3° Frequentazione;
4° Condizioni della sede presente;
5° Bilancio.

1. Carattere della biblioteca civica.

Non è possibile afferrare con precisione l'indole presente della nostra biblioteca comunale, senza ricordarne, sia pur rapidamente, la storia, perchè le vicissitudini dei popoli modificano spesso l'intento primitivo delle istituzioni.

Il Consiglio comunale di Torino il 7 gennaio 1866 deliberava d'istituire una biblioteca « *a speciale vantaggio dei cittadini* « *che professano arti o sono addetti a mestieri* — (Atti del Mu- « nicipio 1866, pag. 105) ».

Il primo regolamento della biblioteca fu approvato dal Consiglio comunale il 25 novembre 1878 — (Atti municipali 1879, pag. 111) e all'art. 1° stabiliva: « *La biblioteca civica ha per og-* « *getto* ***principale*** *di favorire lo studio delle scienze applicate* « *alle arti e alle industrie e di fornire cognizioni utili alla* « *classe operaia* ».

Il regolamento presentemente in vigore fu approvato dal Consiglio comunale il 7 giugno 1886 e riproduce negli stessi termini l'art. 1° del regolamento 1878.

Ora comparando il testo della deliberazione consigliare del 1866 con quello del 1° articolo del regolamento vigente, già appare chiaramente, avere inteso il Consiglio comunale nel 1878 e nel 1886 lasciare aperto il campo a quel maggiore sviluppo dell'Istituto, cui la liberalità dei privati aveva già dato e poteva ancora dare luogo, e che i bisogni delle classi meno abbienti, anche non operaie, come pure quelli dell'Amministrazione municipale stessa, nonchè l'incremento generale degli studi, in una città così ampiamente fornita di scuole di ogni grado, potevano richiedere.

E a queste più larghe vedute si inspirò costantemente la condotta dell'Amministrazione comunale e della Commissione preposta alla biblioteca. Infatti l'Amministrazione, la quale aveva accettato la devoluzione, attribuitale dall'art. 24 del R. Decreto 7 luglio 1886, n. 3036, delle librerie delle corporazioni religiose soppresse, volle destinata alla biblioteca civica una parte di quei libri che non avevano nulla a che fare con le arti ed i mestieri, nè coll'oggetto principale dell'art. 1° (Relazione del Direttore 29 dicembre 1890; Atti della Commissione, volume I°, pag. 14). Così pure accettò con riconoscenza e destinò alla civica biblioteca cospicue librerie lasciatele dalla liberalità di privati, sebbene, come quelle ad esempio di Ballada di S. Robert, Garbiglietti, Corte, Parrini, fossero

costituite da opere per ogni rispetto superiori all'ordine di cognizioni cui accenna il citato articolo 1° — E, seguendo lo stesso criterio, trasferì dal museo civico alla biblioteca gli 11 e più mila autografi colà depositati, che formano ora la collezione più preziosa che possieda la Civica.

Nè l'Amministrazione avrebbe potuto operare diversamente, tranne che col rifiuto di preziose librerie, che generosi benefattori largirono al Municipio, segnandogli la più larga via, che esso avrebbe dovuto seguire nello sviluppo della sua biblioteca.

A sua volta la Commissione della biblioteca a più riprese col fatto, ed in seduta 18 dicembre 1893 con esplicita deliberazione, approvando le idee espresse dai compianti commissari Chiaves e Lessona, conchiudeva, che avendo pur sempre di mira l'intento precipuo, ben determinato dell'articolo 1° del regolamento, a quello non si dovesse punto circoscrivere, sia nell'acquisto dei libri, sia nell'accettazione dei legati, ogni obbiettivo dell'istituto; ed in quanto alla eliminazione di opere possedute avvertiva, che in siffatta materia lo stabilire massime preventive non avrebbe alcun risultato pratico, salvo quello di vincolare senza alcun vantaggio l'opera della Commissione.

E quasi nove anni dopo, ossia in seduta 8 luglio 1902, la Commissione, composta di altri membri, approvava le seguenti conclusioni:

1° Avendo pur sempre di mira l'intento precipuo dell'art. 1° del Regolamento di fornire cognizioni utili alla classe operaia, si continui ad impiegare la maggior parte dell'assegno in acquisti di opere tecniche ed artistiche ad uso della detta classe;

2° Non si dimentichino però, e per quanto possibile, gli studenti delle scuole superiori, secondarie e primarie appartenenti bene spesso a quella piccola borghesia che per molti rispetti versa in condizioni più sfavorevoli della classe operaia;

3° Non si perdano di vista quelle speciali collezioni che come quella Parrini del « *Risorgimento* » costituiscono una delle maggiori attrattive della biblioteca. (Atti della Commissione, volume II°, pagine 244 a 246).

Così avvenne, che la biblioteca civica, sorta a speciale vantaggio dei cittadini che professano arti e mestieri, per la forza delle cose, ossia per la natura delle librerie assegnatele in dono e necessariamente completate con gli acquisti, per le esigenze dei frequentatori e per i bisogni stessi dell'Amministrazione divenne *eclettica*, continuando cioè nell'adempimento del suo intento primitivo, ed allargando la sua sfera d'azione, con vantaggio indiscutibile della popolazione torinese, cresciuta di numero e di bisogni intellettuali, a cui sarebbe stata insufficiente la biblioteca nazionale.

E la Commissione finanziaria nominata nel 1896, per mezzo del suo relatore il consigliere Depanis, riconosceva senza rimpianti la naturale trasformazione in queste parole:

« Le causali della fondazione accennano ai cittadini che professano arti e mestieri come a scopo diretto, non esclusivo, ed è evidente che le arti ed i mestieri abbracciano una cerchia così vasta di cognizioni da rendere necessario l'*eclettismo* a preferenza del tecnicismo. Ma anche nel suo sviluppo la biblioteca ha conservato un carattere suo proprio e la copiosa raccolta di opere d'arte e l'aula apposita per i disegnatori sono una prova che agli studiosi dell'arte e dell'industria si è sempre avuto uno speciale riguardo ».

A delineare il carattere della biblioteca civica, quale essa è attualmente, è d'uopo ancora esaminare, come essa sia ordinata rispetto al prestito dei libri.

Chi conosce l'ordinamento delle biblioteche popolari moderne, specie degli Stati Uniti d'America e d'Inghilterra, sa che ne è carattere fondamentale la circolazione dei libri; la sala di consultazione ne è l'accessorio, direi quasi il mezzo per adescare e dirigere i lettori.

Invece l'art. 23 del regolamento della nostra biblioteca civica vieta in modo assoluto l'esportazione dei libri fuori del suo recinto per uso privato. La Commissione della Biblioteca presa in esame la questione, su relazione del Direttore il 14 luglio 1896, ribadiva la disposizione regolamentare. E la Giunta comunale, con deliberazione 17 maggio 1901 rispondeva negativamente alla domanda di prestito rivolta da alcuni dipendenti municipali, nella considerazione che il servizio serale e festivo rende accessibile ad ogni classe di persone, occupate durante il giorno, la biblioteca.

Si presenta naturale il quesito: perchè mai s'è negato il prestito dei libri, caratteristica di tutte le biblioteche d'indole popolare?

Semplice è la risposta. La biblioteca civica, sebbene istituita con intento specialmente operaio ed effettivamente utile agli artieri, per le ragioni addotte mutò carattere, divenendo eclettica, con un patrimonio librario in molta parte scientifico e fornito di collezioni preziose e di alto valore, con duplicati assai limitati e rari. L'imprestare a poche persone tali libri significa privare i molti che accorrono alla biblioteca della facoltà di usarne, con evidente danno collettivo. Per il servizio popolare del prestito, quale fu ordinato nelle grandi biblioteche americane, inglesi, tedesche e francesi, occorre provvedere la biblioteca di un ben diverso patrimonio di libri, con molteplici copie delle stesse opere, rispondenti ai più vari bisogni e alle più insistenti richieste dei cittadini. Inoltre, senza parlare delle mirabolanti dotazioni di Boston, di Chicago e di Manchester, è evidente, che richieda fondi assai più elevati del presente modesto stanziamento per acquisto di libri; per estensione di locali e per aumento di impiegati, non potendosi coi mezzi presenti far fronte alle esigenze di un così delicato servizio.

2. Patrimonio della biblioteca civica.

La biblioteca civica, sebbene istituita sin dal 7 gennaio 1866, non fu aperta al pubblico che il 22 febbraio 1869 con circa 20,000 tra volumi ed opuscoli.

Questo primo nucleo di libri, variamente costituito, andò rapidamente crescendo, in particolar modo per doni e legati dovuti alla liberalità di privati cittadini. E così nel 1879, cioè dopo un decennio, il numero dei volumi e degli opuscoli era salito a 47,890; nel 1889, dopo un altro decennio, a 80,859; nel 1899 a 97,666; presentemente, secondo la ricognizione dell'inventario fatto nell'agosto 1903, è disceso a 93,804, diminuzione dovuta alle eliminazioni eseguite, che dal 1890 al 1904 ascendono a 33,311 fra volumi ed opuscoli.

Oltre le opere *inventariate*, che sono tutte *catalogate*, la biblioteca possiede 12,745 tra volumi ed opuscoli di opere *non ancora catalogate* provenienti specialmente dai legati e dai doni ricevuti nel 1903. Cosicchè tra opere catalogate e non catalogate

la Biblioteca possiede oggidì 106,549 tra volumi ed opuscoli, tutti generalmente di pregio, oltre a 19 carte geografiche murali, delle quali 7 in rilievo.

A questi volumi, opuscoli e carte geografiche conviene aggiungere gli autografi trasferiti dal museo civico alla biblioteca per deliberazione 13 aprile 1892 della Giunta municipale. La raccolta si componeva di 10,940 autografi di personaggi illustri di ogni nazione, specialmente dei tempi moderni, e di altri 885 di Principi di Casa Savoia dal secolo XV fino ai giorni nostri, un totale quindi di 11,825 autografi rari e preziosi. Di questi 566 furono dipoi destinati al museo del risorgimento italiano; ma, tenendo conto di alcuni altri ricevuti posteriormente in dono, la biblioteca civica possiede ora 11,270 autografi.

In questo numero non sono compresi i manoscritti di Vincenzo Gioberti donati alla Civica dalla signora Vincenza Lamarchia nata Gioberti il 31 marzo 1903 con la libreria dell'illustre filosofo, ed accettati con riconoscenza dal Consiglio comunale il 12 giugno stesso anno.

Questi manoscritti sono tutti indistintamente di pugno del Gioberti ed hanno un'importanza eccezionale. Essi riempiono uno stipo speciale, sono in parte riuniti in pacchi, in parte legati in volume e vennero sommariamente descritti in un elenco dal Direttore.

La collezione, oltre un numero grandissimo di spogli di opere e pubblicazioni diverse, specie di viaggi, in inglese, in tedesco, in francese ed in ispagnuolo, comprende un diario dal 21 aprile al 1° ottobre 1821, autografi di opere pubblicate e da pubblicare, e più migliaia di fogli e fascicoletti staccati in gran parte numerati, i cui numeri però non si seguono ordinatamente, contenenti pensieri, osservazioni, disquisizioni di religione, di filosofia, di estetica, di letteratura, di filologia; abbozzi di opere, perfino di commedie e di tragedie; novelle, dialoghi, citazioni di scrittori con commenti; postille e studi sulla sacra scrittura; appunti, ricordi, osservazioni, note, giudizi su alti personaggi e uomini politici, cataloghi, programmi di opere, ecc.

L'ordinare tali fogli, il riconoscere se e per cura di chi e quando siano già stati pubblicati, il determinare se e come debbano esser dati alle stampe quelli non ancora pubblicati, potrà poi essere còmpito di persone fornite di speciale coltura da nominarsi dall'Amministrazione; ma intanto non v'è dubbio che la raccolta di autografi di uno dei più illustri nostri concittadini è importantissima per ogni rispetto e che la conservazione di essa deve considerarsi come ufficio nobilissimo del Municipio di Torino, come ogni altro ulteriore provvedimento, inteso ad estendere al pubblico i frutti dell'alto suo ingegno, degli amplissimi suoi studi e della sua vasta coltura.

Svariatissimo e quasi enciclopedico è il contenuto di questo ricco patrimonio librario.

La collezione di opere d'arte primeggia per numero e per valore. Ma la biblioteca possiede pure tutte le migliori opere, anche moderne, concernenti le seguenti materie: l'agricoltura, l'industria ed il commercio; l'amministrazione, la giurisprudenza, la politica e le scienze sociali; la filosofia, la pedagogia e la teologia; la geografia ed i viaggi; la letteratura; le letture educative ed istruttive per la gioventù; le matematiche, le scienze fisiche, mediche e naturali; la storia e la biografia. La biblioteca infine è fornita delle enciclopedie italiane e straniere più reputate, quali p. e. la nuova enciclopedia italiana del Boccardo, l'enciclopedia britannica, quella del Larousse, ecc.

A formare questo notevole patrimonio contribuirono l'erario municipale e la generosità dei donatori pressochè in misura eguale. È doveroso qui ricordare (per ordine alfabetico) i benemeriti donatori:

1.	Marchesa Giuseppina Alfieri Cavour di Sostegno (anno 1876)	volumi ed opuscoli	1,251
2.	Marchese Carlo Alfieri di Sostegno (anno 1874)	id.	581
3.	Causidico Agostino Astesano (anno 1878) .	id.	347
4.	Conte Paolo Ballada di S. Robert (anno 1888)	id.	4,061
5.	Comm. Giuseppe Baruffi (anno 1876) . . .	id.	1,063
6.	Marchese Ainardo Benso di Cavour (anno 1876)	id.	764
7.	Cav. Giuseppe Bertini (anno 1903)	id.	3,000
8.	Comm. ing. Oreste Bollati (anno 1893) . .	id.	101
9.	Giuseppe Borsarelli (anno 1879)	id.	426
10.	Comm. dott. Pietro Caire (anno 1883) . . .	id.	216
11.	Cav. Luigi Capelli, maggior gen. (anno 1876)	id.	2,263
12.	Margherita Piacenza ved. di S. E. comm. Michelangelo Castelli (anno 1891)	id.	706
13.	Conte Carlo Dal Pozzo di Mombello (anno 1874)	id.	872
14.	Id. id. id. (anno 1898)	id.	454
15.	Giuseppina Corte ved. Decaroli (anno 1877)	id.	1,251
16.	Dietrich (anno 1886)	id.	109
17.	Alessandro Farina (anno 1879)	id.	85
18.	Cav. Giuseppe Fassone (anno 1881)	id.	3,154
19.	Comm. dott. Antonio Garbiglietti (anno 1877)	id.	1,905
20.	Signora Vincenza Lamarchia nata Gioberti (anno 1903)	id.	2,300
21.	Comm. dott. Secondo Laura (anno 1876) . .	id.	198
22.	Saverio Luisia (anno 1885)	id.	1,030
23	Fr.lli Oreste, Ettore, Adolfo Mattirolo (anno 1885)	id.	2,214
24.	Comm. prof. Giacinto Pacchiotti, senatore del Regno (anno 1893)	id.	3,363
25.	Signora Luisa Pacchiotti ved. Pomba (anno 1900)	id.	205
26.	Cav. Cesare Parrini (anno 1885)	id.	3,989
27.	Cesare Pomba (anno 1880)	id.	301
28.	Comm. Giuseppe Pomba (anno 1869) . . .	id.	732
29.	Id. id. (» 1876) . . .	id.	697
30.	Contessa Flaminia Ricardi di Netro (anno 1903)	id.	3,000
31.	Conte Roggero di Salmour (anno 1878) . .	id.	438
32.	Avv. Giulio Saracco (anno 1892)	id.	700
33.	Dott. Francesco Selva (anno 1872)	id.	153
34.	Comm. prof. Ascanio Sobrero (anno 1878) .	id.	150
35.	Barone Alessandro Todros (anno 1885) . .	id.	534
	Totale volumi ed opuscoli		42,613

ai quali conviene aggiungere le opere ricevute in dono da persone diverse in uno o più volumi, a mano a mano ch'esse venivano pubblicate e quelle della libreria legata testè alla Biblioteca dal compianto comm. prof. avv. Luigi Mattirolo, comprendenti in totale volumi ed opuscoli . . 12,638

cosicchè il totale dei volumi ed opuscoli ricevuti in dono sarebbe oggi di 55,251

Il valore approssimativo del patrimonio librario (opere catalogate e non catalogate) e delle carte geografiche ascenderebbe,

secondo gli ultimi calcoli del Direttore, fondati sopra precedenti perizie di librai competenti a . . . . . L. 450,000

Il valore degli autografi, non compresi quelli di Vincenzo Gioberti, a . . . . . » 40,000

Il valore dei mobili a . . . . . » 30,000

In totale . . . L. 520,000

Del patrimonio della biblioteca sono parte essenziale e preziosissima, sebbene non valutabile in denaro, i numerosi cataloghi da essa posseduti in conformità dell'art. 11 del Regolamento, tutti tenuti al corrente e continuamente consultati dall'Amministrazione e dal pubblico.

Essi sono:

1° Il catalogo topografico o registro inventario che contiene la descrizione delle opere nell'ordine in cui sono allogate nelle sale, negli scaffali e nei piani;

2° Il catalogo generale per ordine alfabetico degli autori;

3° Il catalogo generale per voci (comprendente oltre 1600 voci);

4° Il catalogo biografico;

5° Il catalogo speciale delle opere concernenti le « Antiche Provincie »;

6° Il catalogo speciale delle opere concernenti la « Città di Torino »;

7° Il catalogo speciale delle pubblicazioni concernenti la « Casa di Savoia »;

8° Il catalogo-inventario della « Collezione Bodoni »;

9° Il catalogo-inventario degli autografi.

Con un corredo così ricco di cataloghi la Biblioteca civica si trova in grado di soddisfare sempre e prontamente a tutte le richieste dei suoi numerosi lettori.

3. — Frequentazione della biblioteca civica.

Col crescere del patrimonio della biblioteca andò costantemente crescendo il numero dei lettori, sia per diretta conseguenza dell'incremento stesso dei libri e della popolazione torinese, sia per indubbia elevazione nella coltura. Concorsero a questo crescente aumento nella frequentazione le migliorie apportate nei locali e nella illuminazione della biblioteca civica a partire dal 1894; l'acquisto di scelte opere moderne, specie di scienza e di arte applicate all'industria, dirette ad accrescere l'istruzione tecnica ed a perfezionare il gusto artistico della classe operaia; l'ubicazione centrale della biblioteca; il buon servizio di distribuzione; la disciplina mantenuta negli accorrenti in modo da assicurare agli studiosi un ambiente quieto e sereno, adatto al raccoglimento anche dei più severi studi.

E così mentre nel 1869, anno in cui si aprì al pubblico la biblioteca, i lettori furono 26,344; nel 1879, dopo un decennio, furono 41,025; nel 1889, 73,606; e nel 1894, sebbene a motivo dei lavori di ampliamento la biblioteca siasi tenuta chiusa 4 mesi, cioè dal 15 luglio al 15 novembre, furono tuttavia 63,932. Riaperta la biblioteca il 15 detto novembre, dopo i miglioramenti in essa

introdotti, si ebbe un grande aumento nel concorso dei lettori, i quali nel 1895 furono 93,565; nel 1899, 109,450 e nel trascorso anno 1903, 127,831.

Tra le persone, che frequentano la Civica, conviene anzitutto annoverare moltissimi operai che vi accorrono attratti dal desiderio di accrescere la loro istruzione professionale e di perfezionare il loro gusto artistico, desiderio che fa da essi ricercare appunto ed apprezzare quelle opere tecniche e d'arte, soventi costose, di cui è fornita a dovizia ed in modo da assumerne un carattere speciale la biblioteca. Le apportano quindi un largo contingente gli studenti delle scuole secondarie sia classiche, sia tecniche, delle scuole industriali e professionali ed anche delle scuole superiori. Ed infine vi accorrono persone di ogni ceto per letture e studi diversissimi in ogni campo di coltura.

Le persone, che frequentano la Civica, variano però a seconda dei diversi periodi dell'anno; e così in principio dell'anno scolastico non avendo gli studenti da prepararsi ad alcun esame, vi intervengono in minor numero, mentre ad anno scolastico inoltrato la frequentano più numerosi.

I lettori variano anche giorno per giorno e persino dalla seduta diurna alla serale: alla domenica, ad esempio, l'elemento predominante è molto più elevato che non negli altri giorni; alla sera è migliore che di giorno. Se poi accade che vi sieno esami di concorso nella nostra città, è certo allora che molte persone, magari prima non mai viste, affluiscono alla Civica per prepararsi.

Assai difficile riesce a determinare con precisione le proporzioni tra le varie classi di persone che frequentano la biblioteca, ma secondo le più attendibili informazioni si potrebbe con probabilità ritenere che su 1000 frequentatori 400 circa sono studenti, 300 operai, 150 artisti industriali, 150 persone di varia condizione.

Riassumendo, può affermarsi, che, come il patrimonio della biblioteca divenne eclettico, pur curando principalmente l'obbiettivo professionale, così eclettica si è fatta la sua clientela, con prevalenza di operai e studenti.

Affinchè la biblioteca possa dare il massimo suo rendimento, si è provveduto con molta cura all'ordine ed alla disciplina. Ai disegnatori fu riservato il nuovo salone, ove trovano un ambiente ben illuminato, comodo, tranquillissimo, e sotto ogni aspetto adatto; agli adulti che fanno studi superiori, oltre al salone, fu assegnata la sala *B*. Ai ragazzi invece è destinato un numero determinato di tavole in capo alla sala *A* e nella nuova passerella, vicinissime alla galleria di distribuzione. Sottoposti alla sorveglianza generale dei soliti incaricati ed a quella speciale di uno dei distributori, tengono un ottimo contegno, nè riescono d'impaccio o disturbo o d'aggravio ad alcuno. I lettori comuni trovano posto nelle restanti tavole della sala *A;* le lettrici in una sala ad esse riservata verso via Bellezia. Tutti poi, grandi e piccini, studiosi e semplici lettori, osservano il più rigoroso silenzio, il massimo ordine e la più severa disciplina.

Circa l'ammessione dei fanciulli nella biblioteca, di cui taluni osservatori superficiali discorrono con un sorriso di compassione, esagerandone anche il numero, si potrebbe addurre la favorevole opinione dei più elevati pensatori moderni; ma per non eccedere i limiti di una modesta relazione municipale, mi basterà addurre il consenso unanime e continuo delle varie Amministrazioni che si succedettero nel governo del Comune, delle Commissioni preposte

alla biblioteca, della Commissione straordinaria del 1896 e dei molteplici relatori sul bilancio o preventivo o consuntivo del Comune. Sintetizza l'opinione generale il seguente passo pubblicato negli allegati al Conto consuntivo del 1900:

« In quest'ultima categoria di opere (*Educazione - Istruzione - Letture per la gioventù*) che, come appare dal suesteso prospetto costituiscono nell'anno scorso un po' meno del quarto di quelle richieste (25 per cento), vanno comprese specialmente le opere dei seguenti scrittori: Abba, Alfani, Anfosso, Boni, Cantù, Cipani, Collodi, Cordelia, De Amicis, De Beaulieu, De Foë, Fanfani, Figuier, Fornari, Guidi, Lessona, Mayne Reid, Mantegazza, Montolieu, Parravicini, Salgari, Smiles, Tarra, Vamba, Vecchi, Veniali, Verne.

« Sono tutti scrittori che hanno il merito di educare e di istruire senza annoiare e non deve sorprendere, anzi c'è da rallegrarsi, che presentino tante attrattive pei ragazzi e pei giovanetti.

« È un indizio che questi hanno gusti sani; che ricevono nella famiglia e nella scuola, checchè se ne dica, un buon indirizzo, cui la biblioteca concorre a rinforzare con siffatte gradevoli letture.

« Per l'ammessione alla biblioteca non è stabilito limite d'età e basta saper leggere e scrivere. Non si potrebbe quindi seriamente pretendere da ragazzi dai 10 ai 14 anni che vi vengano per fare studi o leggere libri di scienza pura. Per altra parte non converrebbe, in una biblioteca come la Civica, negare l'ammessione ai ragazzi, perchè, come l'esperienza ampiamente dimostra, se essi vi vengono ora nella massima parte quasi esclusivamente per queste amene letture, una volta presa l'abitudine di frequentare la biblioteca, ci verranno poi più tardi, e fino all'età matura, per lavori e studi di maggiore entità e di indole ben diversa; ma intanto nell'ambiente severo della biblioteca, ove convengono persone d'ogni classe, tutte però tenute nello studio e nella lettura a comportarsi convenevolmente, si spogliano quasi senza addarsene di idee egoisticamente individualiste; imparano a vivere in comune con altri e ad usarsi reciprocamente riguardo; veggono nel Municipio come un ente paterno che pensa non solo a questi o a quei cittadini, ma a tutti; accorrono al Palazzo municipale come alla casa di tutti, in sale ove non c'è lusso, ma pulizia, quiete, ove son trattati con cortese premura, e si dimostrano soddisfatti e grati; si avvezzano al silenzio, al rispetto, a idee d'ordine, di disciplina, in una parola si educano moralmente e socialmente ».

Non sarà inopportuno, a chiarire meglio la frequentazione della Civica, produrre il prospetto statistico dei lettori e delle opere richieste per il decorso anno 1903.

Nel 1903 i lettori furono:

Durante il servizio diurno, dal 1° gennaio al 31 dicembre	N.	87.000
Durante il servizio serale, dal 1° gennaio a tutto aprile e dal 15 ottobre a tutto dicembre	»	40.831
Totale	N.	127.831

Nel 1903 le opere richieste furono:

Durante il servizio diurno, dal 1° gennaio al 31 dicembre	N.	96.956
Durante il servizio serale, nei periodi di cui sopra	»	46.578
In totale	N.	143.534

Gli 87.000 lettori intervenuti nel 1903 nelle sedute diurne vanno ripartiti in 74.410 intervenuti nei giorni feriali ed in 12.590 intervenuti nei giorni festivi; così pure le 96.956 opere richieste nel 1903 nelle sedute diurne vanno ripartite in 82.597 richieste nei giorni feriali ed in 14.359 richieste nei giorni festivi.

Il concorso dei lettori ed il numero delle opere richieste nei singoli mesi del 1903 fu il seguente:

Mesi	Lettori	Opere richieste
Gennaio	18.480	20.702
Febbraio	13.869	15.674
Marzo	13.762	15.455
Aprile	11.476	12.797
Maggio	7.599	8.539
Giugno	7.203	7.995
Luglio	7.955	8.827
Agosto (1)	—	—
Settembre	6.243	7.076
Ottobre	11.096	12.005
Novembre	12.992	14.690
Dicembre	17.156	19.774
Totali:	127.831	143.534

Le 143,534 opere richieste nel 1903 si ripartiscono come segue:

Agricoltura, Industria e Commercio	3,994
Amministrazione - Giurisprudenza - Politica - Scienze sociali	7,228
Arti belle	15,426
Filologia	6,763
Filosofia - Pedagogia - Teologia	2,332
Geografia - Viaggi	4,784
Letteratura	27,237
Letture educative ed istruttive per la gioventù	56,532
Matematiche	3,553
Scienze fisiche - Mediche - Naturali	8,134
Storia - Biografia	7,551
Totale	143,534

Questi due dati (lettori 127,831 ed opere richieste 143,534) comparati con quelli che io esponevo nella mia relazione del 1893 a riguardo dell'anno 1892 (lettori 77,723, opere 89,320) rivelano il progresso meraviglioso della nostra popolazione nell'amore all'istruzione. E questi dati acquistano anche maggior pregio, se noi li paragoniamo non solo con quelli delle altre biblioteche comunali italiane, *tutte* di gran lunga inferiori alla nostra per numero di lettori e d'opere richieste, sebbene talune siano superiori per quantità di volumi ed opuscoli, ma anche colla statistica delle più cospicue biblioteche governative, come può rilevarsi dal seguente prospetto

(1) Rimase chiusa per la ricognizione dell'inventario (Art. 16 del Reg.).

N. d'ordine	BIBLIOTECHE	Vol. ed Op. posseduti (1)	Numero dei lettori (2)	Numero delle opere date in lettura (2)	*OSSERVAZIONI*
1	Nazionale centrale - Firenze . .	1.009.032	50.188	70.646	
2	Centrale V. E. - Roma	509.632	117.922	147.058	
3	Braidense - Milano	344.818	54.831	71.722	
4	Nazionale - Napoli	581.990	58.032	103.523	
5	Id. - Palermo	183.311	(*a*) 1.950	(*a*) 4.065	(*a*) La sala rimase chiusa per riparazioni.
6	Id. - **Torino** . . .	222.913	128.782	149.956	
7	Marciana - Venezia	399.702	17.520	32.900	
8	Governativa - Cremona . . .	49.769	11.111	14.681	
9	Marucelliana - Firenze . . .	31.000	44.012	63.741	
10	Mediceo Laurenziana - Firenze. .	12.569	3.266	7.602	
11	Riccardiana - Firenze	(*b*) 32.109	2.897	6.840	(*b*) La cifra citata comprende i soli volumi, non conoscendosi il numero degli opuscoli.
12	Governativa - Lucca	239.140	10.757	17.440	
13	Estense ed Universitaria - Modena.	205.321	33.172	45.102	
14	Palatina - Parma	357.759	23.847	27.466	
15	Angelica - Roma	87.451	4.792	9.349	
16	Casanatense - Roma	180.921	22.308	41.764	
17	Universitaria - Bologna . . .	244.537	17.485	28.080	
18	Id. - Cagliari . . .	84.232	27.453	42.897	
19	Id. - Catania . . .	92.000	(*c*) 30.354	(*c*) 35.313	(*c*) La sala di lettura rimase chiusa durante il mese di aprile per riparazioni.
20	Id. - Genova. . . .	168.844	20.284	27.045	
21	Id. - Messina . . .	41.110	15.510	20.367	
22	Id. - Napoli	189.718	150.005	178.376	
23	Id. - Padova. . . .	215.319	16.054	33.342	
24	Id. - Pavia	284.500	33.358	37.982	
25	Id. - Pisa	143.685	38.778	52.188	
26	Id. - Roma (Alessandrina)	206.026	50.720	60.788	
27	Id. - Sassari. . . .	46.231	14.090	22.975	
28	Ventimiliana - Catania . . .	11.369	(*d*) 995	(*d*) 1.113	(*d*) Nei mesi di aprile, maggio e giugno la Bibl.ª rimase chiusa per riparazioni.
29	Brancacciana - Napoli	113.556	7.210	17.838	
30	Lancisiana - Roma	24.530	1.079	1.308	
31	Musicale di S. Cecilia - Roma. .	79.950	(*e*) 4.146	(*e*) 6.372	(*e*) La Bibl.ª rimase chiusa dal 15 luglio al 15 sett.
32	Vallicelliana - Roma	27.508	480	1.095	

(1) Le cifre dei volumi ed opuscoli posseduti dalla Biblioteca si riferiscono all'anno 1898 e furono ricavate dal volume: « Le Biblioteche governative italiane nel 1898 — Notizie storiche, bibliografiche e statistiche pubblicate a cura del Ministero della P. I. ». — Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1900.

(2) Le cifre concernenti i lettori e le opere richieste si riferiscono al 1901 e furono estratte dalla statistica più recente pubblicata nel bollettino ufficiale del Ministero della P. I., del 25 giugno, 2 luglio 1903, Num. 26-27.

4. — Sede della biblioteca civica.

La sede della biblioteca civica non fu appositamente preparata per essa e adattata fin dall'inizio ai suoi eventuali progressi. Da prima si allogarono libri e lettori nelle sale occupate dagli archivi dell'insinuazione; man mano poi che i doni di cospicue librerie e la sempre maggior frequenza di lettori il richiedevano, l'Amministrazione municipale concesse nuove sale, e così ne risultò un aggregamento di locali non rispondente ad un piano prefisso, e tanto meno a quell'ordinamento razionale che conviene dare a siffatti istituti.

La Commissione da tempo formulava voti e studiava progetti per dare alla biblioteca una sede conveniente, ma non si era mai potuto addivenire ad una conclusione.

Il cav. avv. Quintino Carrera, nominato Direttore nel 1890, riconobbe tosto che per mancanza d'aria e di luce nelle sale di lettura, per la loro ristrettezza, per deficienza di magazzini per depositarvi i libri, per la pessima disposizione degli accessi e del banco di distribuzione e per altri inconvenienti era urgente di prendere provvedimenti radicali e ne faceva pienamente convinta la Commissione.

E questa, sotto la mia presidenza, nella seduta 9 novembre 1891 esprimeva l'avviso che *solo con la costruzione di un nuovo edificio o con la trasformazione radicale di un edificio esistente si potesse ottenere l'ordinamento razionale della biblioteca secondo le norme che si seguono oggidì nell'ordinamento di siffatti Istituti.* E nella seduta 11 marzo 1892 approvava la stampa e la distribuzione ai Consiglieri comunali di una estesa relazione del Direttore, nella quale, dimostrati gli inconvenienti della biblioteca, si riportava il voto come sopra emesso dalla Commissione e si esponevano le considerazioni che a questo voto l'avevano consigliata.

Come area per costruirvi la nuova biblioteca, si riconobbe che sarebbe stata molto adatta quella che si sarebbe ottenuta coll'abbattimento di parte dell'edificio già del Distretto militare in via Arsenale, edificio passato in proprietà del Municipio fin dal 1885 ed ora destinato al palazzo delle poste e telegrafi. Si riconobbe pure doversi erigere di sana pianta nella detta area la nuova sede della biblioteca. La Giunta quindi ordinava gli studi relativi.

Il Direttore fu incaricato d'indicare le norme che si dovevano seguire nella costruzione e nell'ordinamento della nuova biblioteca e riferì come si dovesse disporre e scompartire l'edificio ed a quali precipue condizioni le singole parti di questo dovessero rispondere. Su tali basi e norme l'Ufficio municipale dei lavori pubblici allestì un progetto, che fu approvato prima da una sotto-Commissione tecnica, poi dalla Commissione municipale d'ornato nel febbraio 1893 ed infine dalla Commissione della biblioteca nel marzo successivo.

Intanto mentre si facevano gli studi per l'allestimento del progetto in discorso, il Sindaco e la Giunta ottenevano che nel progetto di bilancio pel 1893 si proponesse un primo stanziamento di L. 100,000 come fondo a valere pel trasferimento della biblioteca. E questa proposta il Consiglio comunale approvava nella seduta 30 dicembre 1892.

Sulle basi enunciate alla Commissione della biblioteca e da questa approvate compilai la relazione, che porta la data del 1° marzo 1893, sul trasferimento della biblioteca nella sede dell'ex Distretto militare in via Arsenale, dando spiegazioni sull'allestito progetto e sulla spesa relativa e corredando la relazione di documenti comprovanti lo sviluppo preso dalla biblioteca, l'entità delle sue collezioni, il sempre aumentato concorso del pubblico. Quanto alla spesa io dimostravo come per l'esecuzione del progetto alle L. 100,000 già stanziate in bilancio non occorresse aggiungere immediatamente più di L. 135,000. La Giunta deliberava la stampa e la distribuzione ai Consiglieri comunali della relazione, riservandosi poi di prendere in merito quelle ulteriori deliberazioni che del caso.

Ma peggiorando le condizioni finanziarie del Comune, specialmente per il minore rendimento del dazio, ch'è il cespite più notevole delle nostre entrate, sotto l'assessorato del consigliere Reycend si lasciò da parte la soluzione definitiva del problema e si addivenne al mezzo termine di chiudere con invetriata la loggia per cui si accedeva alla biblioteca, allogarvi il servizio di distribuzione dei libri, ridurre ad un'unica sala di lettura il complesso dei locali compresi nel braccio tra il cortile centrale e quello della « Griotta » ed occupare i locali di un appartamento verso la via Bellezia, che mediante la costruzione di una passerella si porrebbero in comunicazione con le sale di lettura della biblioteca e verrebbero destinati all'Uffficio di essa ed a magazzini di libri.

La Commissione della biblioteca, al cui esame venne sottoposto il progetto, nell'adunanza del 18 dicembre 1893 emise il parere: che tenuto conto dell'incremento che ha preso e che continuamente tende a prendere la biblioteca civica, si dovesse o tosto o tardi adottare un provvedimento definitivo circa la sua sede, provvedimento che non può essere che il trasporto della sede stessa in locali rispondenti all'importanza dell'Istituto ed allo svolgimento delle funzioni che gli sono attribuite; provvedimento ripetutamente invocato e per il quale rinnovava i voti altra volta espressi; che, in conseguenza, l'idea di mantenere la biblioteca nella sua sede attuale, per quanto suffragata dall'aggiunta di una nuova sala di lettura e di altri locali secondari, non poteva valere che come spediente temporaneo; che non di meno siffatto spediente era accettabile non solo perchè essendo esso suscettibile di immediata attuazione faceva cessare, senza ulteriore dilazione, i gravi inconvenienti che si lamentavano da troppo tempo, ma anche perchè le progettate ampliazioni avrebbero giovato, in caso di trasferimento della biblioteca, alla desiderata espansione di altri uffici municipali.

Il Consiglio comunale, udito il voto favorevole espresso dalla Giunta il 28 dicembre 1893, deliberava l'8 gennaio 1894 l'esecuzione del progetto, che fu compiuta nell'anno stesso con la non lieve spesa di L. 72,000.

Parziali miglioramenti vennero introdotti nel 1901, in cui furono aperti tre nuovi finestroni nella sala *A*, e venne surrogata alla illuminazione a gaz l'elettrica in tutti i locali della biblioteca.

5. Spesa per la biblioteca civica.

Il bilancio del 1904 reca per la biblioteca civica la spesa complessiva di lire 48,185 70 così ripartita:

Acquisto di libri e legatura	L.	7,000 —
Manutenzione e servizio	»	6,575 88
Personale (1)	»	30,009 82
Pigione figurativa	»	4,600 —
Totale . . .	L.	48,185 70

Queste indicazioni riguardate isolatamente non ci forniscono una idea adeguata della loro importanza; occorre qualche dato comparativo per poterle valutare.

Credo inutile al nostro intento pratico paragonare i dati statistici della spesa delle biblioteche popolari costituitesi con largizioni dei privati e concorso dei Municipî in grandi e fiorenti città forestiere; perchè per noi sanno di favoloso: Manchester, che nel 1891 già spendeva lire 282,800 per le sue biblioteche popolari, Chicago che nel 1890 vi impiegava lire 550,000 oltre a 2 milioni di dollari per costruire un apposito edificio, Boston che per il solo 1900 elargiva lire 1,250,000. Modestamente potremo comparare la nostra spesa con quella della biblioteca nazionale di Torino che ha un patrimonio librario assai maggiore, ma con una frequenza di lettori pressochè uguale a quella della biblioteca civica (128,782 contro 127,831, cifra che quest'anno sarà di molto superata) con numero d'opere richieste poco diverso (149,956 contro 143,534, cifra che nel corrente anno salirà a circa 153 mila).

Ripartendo i dati fornitici cortesemente dal cav. Carta, secondo la classificazione degli elementi suoi principali segnati per la Civica, abbiamo per la Nazionale:

Acquisto di libri e legatura	L.	20,053 —
Manutenzione e servizio	»	7,947 —
Personale	»	53,681 76
Sussidio medio annuale	»	2,000 —
Pigione figurativa a calcolo	»	16,318 24
	L.	100,000 —

In cifra tonda la spesa per la Nazionale, che pur si lagna di essere insufficientemente dotata, rappresenta più del doppio della spesa richiesta dalla biblioteca civica.

La spesa della nostra biblioteca fu argomento di studio della Commissione finanziaria nominata nel 1896, a nome della quale il relatore Depanis, dopo avere fatto i più ampi elogi del servizio reso dalla biblioteca civica agli studi e alla educazione pubblica, sospinto dalla strettezza finanziaria d'allora, concludeva, proponendo una economia di L. 10,000, poi deliberata dal Consiglio, con queste parole che determinano il carattere della proposta:

« Se le esigenze del bilancio impongono una falcidia in certi Istituti facoltativi, questa va operata così da non impedire il loro sviluppo ulteriore, allorchè le condizioni finanziarie del Comune

(1) Nella spesa per il « Personale » si verificherà certamente un'economia colla nomina del nuovo Direttore; infatti il cav. Carrera aveva lo stipendio di L. 6307, mentre al Direttore secondo il progetto di concorso si assegnerebbero solo L. 4000, che non aumenterebbero prima di un quinquennio; e così si avrebbe per cinque anni almeno una diminuzione di lire 2307.

permettano di largheggiare nuovamente: è un periodo di sosta che si è costretti ad instaurare e non altro. In obbedienza a questo principio fondamentale la Commissione, *senza nulla innovare in ciò che si riferisce al servizio pubblico della biblioteca*, esprime il voto che si riduca di L. 10,000 lo stanziamento complessivo di essa. »

Dalla esposizione dei fatti, tendente a chiarire il carattere, il patrimonio, la frequentazione, la sede e la spesa della biblioteca civica, è lecito trarre alcuni corollari, che a loro volta, possono valere di scorta ai provvedimenti dell'Amministrazione:

1° La biblioteca civica non è un'istituzione che ora appena si inizi, o tisicamente viva, o per congenita debolezza accenni ad un vicino tramonto, ma dopo 35 anni di continuo incremento si nel patrimonio come nei lettori è oramai nella pienezza della sua maturità, nello splendore della fioritura, tanto da gareggiare con la stessa biblioteca nazionale per il servizio reso agli studiosi;

2° La biblioteca civica, sorta con intento specialmente operaio per la forza complessa delle cose, è divenuta eclettica, però sempre diversa dalla nazionale; imperocchè se per la varietà del suo patrimonio librario può essere di aiuto a quasi ogni genere di studiosi, concorrendo per questo riguardo a sussidiare l'azione della nazionale, tuttavia più largamente e direttamente giova agli studenti delle scuole medie, agli operai, ai disegnatori, agli industriali, adempiendo per questo aspetto una missione, a cui male si adatterebbe la Nazionale;

3° La sede, che dopo gl'ingrandimenti e miglioramenti del 1894 potè, se non con larghezza e comodità, almeno con sufficienza, bastare alle esigenze del suo servizio, ormai non potrebbe più a lungo bastare al naturale incremento della biblioteca;

4° La spesa, sostenuta per la biblioteca, quando si consideri il cospicuo valore del suo patrimonio ed il servizio reso a tanta moltitudine di lettori, è per sè molto modesta, nè appare più rilevante, se la si voglia comparare anche soltanto con quella della biblioteca nazionale, che pur si lagna, e a buon diritto, di essere sovvenuta dallo Stato in modo impari alla sua missione.

II.

Provvedimenti.

Nessuno propose esplicitamente la *soppressione* di un istituto così fiorente, benefico e salutare, accarezzato da tutte le Amministrazioni, che si succedettero nel corso di 35 anni, e benedetto dagli uomini più insigni del nostro Consiglio, lo Sclopis, il Fabretti, il Berti, il Lessona, il Chiaves, per ricordare solo i nomi di alcuni tra i più illustri rapiti al nostro affetto dalla morte.

Se non *soppressione*, altri disse *fusione* con la biblioteca nazionale, quasi olocausto per la sua risurrezione. Ma sarebbe grave errore per più ragioni:

1° Perchè ai bisogni della Città di Torino è affatto insufficiente una sola biblioteca pubblica, come i dati statistici presentati dimostrano e prova l'esempio di tutte le città appena iniziate

alla cultura; anzi sono scarsamente bastevoli due biblioteche anche eclettiche ad una città di quasi 350,000 abitanti, ormai guarita dall'analfabetismo, e ricca di tante istituzioni, che ricevono il succo vitale dalle biblioteche;

2° Perchè, come in una sua lettera scultoriamente si esprimeva il cav. Carta, già direttore della biblioteca nazionale, tale fusione sarebbe per questa un *disastro*, deviandola dal suo già troppo esteso còmpito presente, di servire cioè alla grande cultura scientifica e agli studi universitari, per rivolgerla ad altri servizi più modesti, ma non meno necessari, ai quali appunto la Civica si dedica, non senza essere a sua volta valido sussidio alla Nazionale anche in una sfera più elevata di studi.

Se non aperta soppressione o esclusiva fusione, altri suggerì lo *smembramento*, certo non coll'intendimento di fare strazio delle sue membra, ma nella fiducia che da ciascun membro vigoroso un nuovo corpo si svolgesse, pieno di vita feconda ed operosa. E la proposta ebbe anche l'onore di un programma concreto, formulato dal consigliere Depanis, che gli atti del Consiglio così riassumono:

1° Ridurre la biblioteca civica, propriamente detta, ad una biblioteca tecnica di arti e mestieri, di applicazioni industriali, ecc. con sede propria presso l'Istituto professionale operaio ed a tutti accessibile;

2° Conservare i manoscritti in un locale apposito mediante cassa di ferro, come si usa per i valori;

3° Dare in dotazione alla Nazionale tutti i volumi della Civica che rispondono al carattere ed agli scopi della medesima;

4° Degli altri volumi costituire quattro o cinque biblioteche parziali ben distribuite e sul tipo di biblioteche scolastiche e circolanti operaie.

Lasciando da parte il n. 2, relativo ai manoscritti, che in qualsiasi sistema di riordinamento dovrebbero essere meglio assicurati o con la cassa di ferro o con altro mezzo incombustibile, credo opportuno prendere in rapido esame le risultanze delle altre proposte.

È inutile cercare un eufemismo per coprire il pensiero: conseguenza inevitabile, chiara ed immediata sarebbe la soppressione della biblioteca civica; la distruzione del faticoso lavoro compiuto in 35 anni da solerti Amministratori, Direttori ed Impiegati; l'annullamento dell'opera preziosa compendiata nei cataloghi della biblioteca, a cui tanti continuamente attingono; la dispersione delle librerie da insigni benefattori raccolte e donate al Municipio; l'avviso ai 128,000 lettori, che il Municipio intanto li mette alla porta colla promessa di provvedere poi ai casi loro con nuovi mezzi da attuarsi a maggior profitto dell'istruzione scientifica e popolare.

Sebbene con profondo rammarico, sottoscriverei l'atto di morte della nostra biblioteca, quando i mezzi proposti per trarre dalla sua eredità un miglior partito presentassero anche solo probabilità di felice riuscita. Ma pur troppo non sono di tale natura, come un breve esame potrà dimostrare.

Primo mezzo infatti dovrebbe essere la stessa *biblioteca nazionale*, arricchita di alcune migliaia di volumi stralciati dalla Civica. Ma la Nazionale non ha bisogno della massima parte delle opere che le si vorrebbero regalare, perchè già le possiede: nè ha modo di servire ad una nuova clientela, in molta parte diversa dall'attuale, e straordinariamente numerosa. Aggravata da due funzioni, che

dovrebbero già essere distinte, di Nazionale e di Universitaria, non potrebbe neppure parzialmente contribuire alla terza, di educazione popolare.

Secondo mezzo si offre nella futura *biblioteca dell' Istituto professionale*, a cui sarebbero largite le opere tecniche, artistiche, industriali. È bene ricordare anzitutto che l'Istituto professionale si compone di duplice elemento: fanciulli dai 12 ai 15 anni che fraquentano la scuola diurna; giovinetti di varia età, già addetti a qualche industria, che assistono alle lezioni serali. Gli uni e gli altri scarsamente potrebbero usare della biblioteca: non i primi per la tenera età, immatura per i libri di tal genere; non i secondi, perchè trattenuti il giorno nelle officine e la sera nella scuola. La biblioteca dovrebbe quindi giovare specialmente agli insegnanti e al pubblico esterno degli artefici, dei disegnatori, degli artisti, degli industriali. E siccome si tratta in gran parte di opere uniche, costose e voluminose, per le quali non si potrebbe concedere il prestito, sarebbe necessario organizzare una vera biblioteca di consultazione, con sale, scaffali, tavole di lettura, riscaldamento, illuminazione, impiegati, distributori, ecc., con una spesa certo non mediocre e per un fine limitatissimo. Orbene, questo fine già si ottiene presentemente e con risultati molto più estesi, essendo la biblioteca largamente frequentata da insegnanti, artisti, disegnatori, operai dediti alle applicazioni industriali in tutte le forme dell'arte, in una sala appositamente costruita, con tutte le comodità moderne, senza dubbio la migliore della biblioteca. Basta consultare la statistica, che segna nel 1903 la richiesta di 15,416 opere attinenti alle arti belle per argomentare la conoscenza e l'uso dei libri e delle collezioni d'indole artistica. Può dunque dirsi saggio consiglio quello di abbattere un Istituto, che funziona egregiamente a benefizio degli insegnanti ed allievi dell'Accademia Albertina, del Museo industriale, della Scuola d'applicazione degli ingegneri, dello stesso Istituto professionale operaio e di tanti privati cittadini che ora vi affluiscono, per trasferirlo altrove con maggiore spesa e con minore frutto?

Quanto all'ultima quota di ripartizione, ossia alla formazione di quattro o cinque biblioteche scolastiche circolanti coi libri residui, grande sembrami l'illusione del proponente, se il suo pensiero corre alle grandi biblioteche popolari estere, che ci servono di modello. Infatti, quando la Civica fosse spogliata di tutti i libri di carattere scientifico donati alla Nazionale, e di tutti quelli di carattere artistico, tecnico ed industriale, assegnati all'Istituto professionale, non rimarrebbero che poche migliaia di libri, insufficienti a costituire quattro o cinque biblioteche scolastiche circolanti. Per queste biblioteche, che io direi più propriamente popolari, anzichè scolastiche, perchè non devono tanto servire ai bimbi delle scuole elementari, quanto piuttosto ai giovinetti e agli adulti dei vari compartimenti cittadini, occorrono molte migliaia di libri affatto speciali in molteplici copie, rinnovabili ogni due o tre anni per il facile logoramento. Col residuo del patrimonio attuale della biblioteca al più se ne potrebbe costituire una in pieno organismo; e, perchè abbia vita vigorosa, converrebbe non solo dotarla convenientemente, ma assegnarle una sede per magazzino dei libri, e appositi impiegati per l'acquisto, la conservazione, la distribuzione e la registrazione dei libri imprestati. Ora è facile comprendere che anche per questo riguardo s'accrescerebbe la spesa e scemerebbe il rendimento utile della biblioteca; perchè quel gruppo di libri, che verrebbe destinato

ad un particolare compartimento della città, ora già serve a tutta la cittadinanza senza distinzione di regione per tutta l'annata e con un esteso orario.

Riassumendo adunque: mentre la biblioteca civica nel suo organismo presente gagliardo e vigoroso, con una spesa relativamente modica, reca un notevole servizio a tutte le classi di cittadini e più specialmente alle meno abbienti, agli operai ed agli studenti, quando fosse smembrata in tre parti, ossia libri di scienza alla biblioteca nazionale, libri tecnici, artistici, industriali all'Istituto professionale, e libri di lettura popolare ad un compartimento scolastico, si danneggerebbe la biblioteca nazionale nel suo funzionamento, anzichè vantaggiarla; si priverebbero gli studiosi di una conveniente sede di lavoro, a cui non basta la nazionale; si spoglierebbero artisti, disegnatori, operai delle effettive comodità presenti per una problematica biblioteca presso l'Istituto professionale; si costringerebbero tanti buoni operai e studenti a disertare le proficue letture, tanta parte della loro educazione intellettuale e morale, a benefizio dei pochi che potrebbero usare dell'unica biblioteca popolare costituitasi coi residui in uno dei tanti compartimenti scolastici torinesi.

E tutto questo danno senza alcuna economia: perchè, quando si vogliano dotare e costituire seriamente anche due sole biblioteche, ossia la tecnica dell'Istituto professionale, e la popolare del compartimento scolastico, si raggiungerebbe ben presto, se pure non si supererebbe la spesa attuale.

Nulla adunque può innovarsi, che sia compatibile colla potenzialità finanziaria del nostro Comune?

Nessuno più di me è convinto che l'immobilità, specialmente in materia di studi, significa decadenza, ma conviene indicare riforme, che, collegandosi col presente e con le altre attività comunali, siano pratiche e veramente proficue.

Se io ascoltassi solo il desiderio mio di dotare Torino d'una più ampia sede alla sua biblioteca, rispondente ai voti di tutti gli studiosi, e di ben fornite biblioteche popolari, quali occorrono al nostro popolo avido d'istruzione, vi presenterei proposte grandiose; ma so che in tutte le Amministrazioni ogni ora ha il suo compito, e che al momento preme la soluzione di altri gravissimi problemi. Perciò restringendomi alle necessità urgenti, parmi che nelle attuali condizioni del viver nostro le riforme di preferenza possibili e profittevoli sieno le seguenti:

1° È necessario che l'Amministrazione comprenda nel suo programma prossimo, se non presente, il trasferimento della biblioteca civica in altra sede, sì per restituire al Palazzo comunale lo spazio che gli abbisognerà per i suoi servizi come per rendere possibile alla biblioteca la sua naturale espansione. E questa sede dovrebbe essere preferibilmente centrale, o in edificio esclusivamente proprio, o anche in un grande palazzo, che ospitasse ad un tempo la biblioteca e qualche Istituto scolastico, che cerca sede più conveniente a' suoi bisogni.

Quando si è adunata la Commissione governativa per provvedere alla biblioteca nazionale, si è anche accennato alla possibilità di riunire in un solo edificio le due biblioteche. A me parrebbe meno opportuna la riunione dei due Istituti in un solo edificio,

non fosse altro che per distribuire meglio alla popolazione i loro benefici; ma, quando gravi ragioni finanziarie consigliassero tale provvedimento, converrebbe che le due sedi fossero ben distinte non solo nei locali interni, ma negli accessi, possibilmente verso vie opposte, con amministrazioni e direzioni affatto separate ed autonome.

Però non è urgentissimo il trasferimento della nostra biblioteca, dopo l'ingrandimento ottenuto or sono 10 anni, e dopo il recente acquisto di casa Sclopis per ospitarvi Uffici municipali; incalzano maggiormente altri provvedimenti scolastici, come un nuovo edificio per l'Istituto tecnico e il compimento dell'Istituto professionale operaio.

Ma se per qualche anno può ancora rimanere la biblioteca nella sede attuale, è di necessità assoluta, più volte ricordata dalla Commissione per la biblioteca, e più vivamente nella seduta del 28 scorso maggio, l'occupazione immediata del magazzino con terrazzo sottostante alla medesima, ora tenuto dall'Ufficio degli spazzini municipali, per potervi stendere i 13,000 volumi, che attendono il modo per essere catalogati e destinati a pubblico uso, e i manoscritti preziosi di Vincenzo Gioberti per l'opportuno esame e la razionale classificazione.

2° I tempi sembrano maturi per iniziare, anche nell'attuale sede, non il prestito generale dei libri, ma una sezione speciale di prestito, forse con criteri più larghi di quelli stabiliti dal Governo per le biblioteche da esso dipendenti. Questa sezione dovrebbe formarsi anzitutto con opportuna selezione di libri appartenenti all'attuale biblioteca, e mantenersi di poi con apposito stanziamento in bilancio, trattandosi di libri di frequente rinnovazione, sì per la loro natura, come per il più facile logoramento.

Se il prestito avrà molto sviluppo, converrà assegnargli un impiegato apposito, scegliendolo tra i più sperimentati, perchè egli non dovrebbe solo avere l'incarico materiale di registrare i prestiti, ma il più elevato e delicato Ufficio di dar consigli e suggerimenti ai meno colti che ricorrono al prestito. Quanto ai libri occorrenti basterebbe per ora stanziare un migliaio di lire annue dirette ad avviare l'utile esperimento.

Quando venisse accolta la proposta, converrebbe delegare a speciale sotto Commissione l'incarico di preparare il regolamento relativo e di vegliare alla selezione del patrimonio librario da assegnarsi a questo particolare servizio.

3° Contemporaneamente si dovrebbe secondare in tutti i compartimenti scolastici, specialmente alla periferia, la formazione e lo sviluppo di piccole biblioteche popolari, puramente circolanti, affidandone la direzione con un leggero assegno al dirigente locale o ad un maestro competente, limitatamente per ora alle scuole Aurora, Boncompagni, Rignon, Rayneri e Vanchiglia, ove per deliberazione 30 giugno 1897 della Giunta già si iniziarono modeste biblioteche.

Ora sono istituzioni prettamente scolastiche, poco vitali, e senza alimentazione; con un assegno annuo e con l'apertura al pubblico ben presto si ravviverebbero, e diverrebbero centro d'istruzione e di educazione per il popolo, sopratutto per le classi operaie.

Intanto non occorrono gravi spese; basterebbe un assegno annuo di lire 400 a ciascuno dei 5 Compartimenti sopra indicati, con una modesta indennità all'incaricato della direzione per provvedere al bisogno.

Riassumendo: per ora, ossia per qualche anno, possono bastare come inizio di avviamento più fecondo, i seguenti provvedimenti:

1° Destinare alla biblioteca il magazzino sottostante;

2° Costituire nella stessa biblioteca una sezione per il prestito, assegnandole apposito impiegato, quando occorra, e 1000 lire annue;

3° Trasformare le 5 biblioteche scolastiche Aurora, Boncompagni, Rayneri, Rignon e Vanchiglia in biblioteche popolari circolanti sotto la sorveglianza del Dirigente locale o di maestro competente, con l'assegno annuo di lire 400 a ciascuna biblioteca e una modesta indennità al sorvegliante.

La maggiore spesa si ridurrebbe adunque in tutto a circa cinque mila lire, ossia a lire 3000 per fondo di libri, ed eventualmente a lire 2000 per un impiegato d'ordine e per tenue indennità ai direttori delle biblioteche popolari, somma per sè lieve, ma che sarebbe ancora dimezzata dal minore stipendio, di cui sarà fornito il nuovo Direttore della biblioteca.

Con l'attuazione di queste proposte si conserverebbe nella sua integrità organica la biblioteca civica con tutti i suoi benefici, se ne estenderebbe il vantaggio col prestito dei libri, e si darebbe vero avviamento alle biblioteche popolari.

Nella convinzione, che, allo stato attuale delle cose, in cui non è possibile attuare grandi riforme, queste proposte rispondono al vero interesse intellettuale e morale della cittadinanza e non contrastano alla potenzialità del nostro bilancio, io ne raccomando a Voi, egregi Colleghi, l'approvazione.

Estratto del verbale della seduta 1° dicembre 1904 della Commissione permanente per la biblioteca civica di Torino

Il Presidente presenta alla Commissione la sua relazione sulle condizioni attuali della biblioteca civica, e sui provvedimenti che per ora potrebbero applicarsi. Ne riassume verbalmente il contenuto, e invita i membri della Commissione ad esporre il loro avviso intorno alle sue proposte:

1° Mantenere la biblioteca civica nel suo organismo essenziale presente;

2° Domandare all'Amministrazione i magazzini sottostanti alla biblioteca stessa;

3° Iniziare una sezione di prestito presso la biblioteca civica;

4° Secondare la formazione e lo sviluppo di piccole biblioteche popolari circolanti alla periferia.

Reycend premette di non essere d'accordo col Presidente sull'indirizzo da darsi alla biblioteca; egli crede necessario di determinare il carattere che essa deve avere.

La biblioteca, come è attualmente, non corrisponde al suo vero scopo; tutte le opere che essa possiede di alta coltura sono raramente consultate da' suoi frequentatori e quindi dovrebbero destinarsi alla biblioteca nazionale a maggior profitto degli studenti dell'Università. Riconosce che riguardo ai doni ed ai legati possono insorgere difficoltà di ordine legale, ritiene però che non sia difficile di appianarle.

Circa le opere d'arte possedute dalla Civica è convinto che esse sono poco conosciute dagli allievi e dagli artisti; quindi meglio servirebbero al loro scopo quando fossero trasferite nell'Istituto professionale operaio ove continuerebbero ad essere a disposizione del pubblico e nel tempo stesso tornerebbero di grande vantaggio agli alunni dell'Istituto i quali imparerebbero a conoscerle colla guida dei loro professori. I libri di letteratura amena vorrebbe che fossero destinati alle biblioteche circolanti operaie da istituirsi. La biblioteca civica così ridotta corrisponderebbe meglio al suo scopo; quello cioè di favorire la coltura popolare.

Il *Presidente* ribatte le proposte fatte dal commissario Reycend, meravigliandosi che si ripetano puramente e semplicemente le proposte del consigliere Depanis, senza confutare gli argomenti da lui addotti in contrario. Sostiene che la proposta Reycend condurrebbe alla distruzione della biblioteca civica, senzarecare alcun beneficio alle istituzioni ed agli studiosi.

Invero riuscirebbe di danno alla Nazionale, perchè poco si arricchirebbe di libri, mentre invece affluirebbero colà troppi studenti; i dati statistici sopra enunciati dimostrano che ai bisogni della città di Torino è affatto insufficiente una sola biblioteca pubblica.

Circa le opere d'arte, pure ammettendo che la ricca collezione posseduta dalla biblioteca civica meriti di essere meglio conosciuta dagli artisti e dagli studiosi, osserva che nello scorso anno 1903 furono presentate 15,426 richieste di opere d'arte, cifra

la quale esclude affatto la presunta ignoranza di loro esistenza supposta dal consigliere Reycend.

Inoltre l'esperienza ci insegna che le biblioteche annesse ad istituti sono sempre spopolate. Le biblioteche dell'Accademia Albertina, dell'Accademia di medicina e della stessa Scuola d'applicazione sono poco frequentate; e così accadrebbe della biblioteca dell'Istituto professionale; perchè il pubblico male si adatterebbe a cambiare l'abitudine di frequentare la Civica che già conosce e dove sa di trovare tutte le facilitazioni e le comodità possibili.

Gli stessi alunni dell'Istituto non potrebbero profittarne; non i fanciulli della Scuola d'arti e mestieri, perchè immaturi, non gli alunni della Scuola di disegno, perchè trattenuti il giorno nelle officine e la sera nella scuola.

Fontana dichiara di associarsi intieramente alle proposte e alle ragioni addette dal Presidente, nella piena convinzione, che rispondano ai veri bisogni e interessi della cittadinanza torinese.

Calandra è convinto che non si debba smuovere la biblioteca nella sua compagine, perchè è sempre pericoloso il toccare alle fondamenta un istituto bene avviato, nella ipotetica speranza di un ordinamento migliore.

Musso fa notare che la biblioteca si sviluppò da sè assecondando le richieste del pubblico. Essa, pur continuando nell'adempimento del suo intento primitivo, divenne eclettica, allargando la sua sfera di azione, e integrò l'opera della Nazionale; egli pure è convinto che dividere il patrimonio librario della Civica significherebbe sopprimerla. Si favoriscano gli operai, ma non si chiudano le porte a coloro che vengono a fare altri studi.

In via eccezionale si potrebbero cedere ad altri Istituti opere di natura specialissima come la collezione dei *Bollandisti* o altre di tale natura, per trarne i mezzi ad acquisti meglio confacienti con lo scopo primitivo della biblioteca.

Nessuno più chiedendo la parola, il Presidente mette in votazione le sue proposte, delle quali la prima risulta approvata da tutti i Commissari presenti, eccettuato Reycend; le altre tre sono approvate all'unanimità.

La seduta si scioglie.

L'Assessore Presidente
C. Rinaudo.

Il Segretario
G. Zo